

25 Aprile: due episodi per ricordare e riflettere sulla nostra drammatica recente storia

Per non dimenticare

Sessantaquattresimo anniversario della Liberazione. Sessantaquattresima ricorrenza della Resistenza. Resistenza che nasce con l'antifascismo degli anni venti del secolo scorso e che culmina, dal 1943 al 1945, con la lotta armata per la Liberazione. Fu, quest'ultima, una guerra nazionale, combattuta all'interno dei propri confini, contro un poderoso esercito straniero - ex alleato diventato invasore - strumento implacabile di un'ideologia d'inciviltà. Fu anche una guerra civile - italiani contro italiani - con da una parte le forze partigiane e dall'altra i repubblicani di Salò. Fu soprattutto un cosciente atto di riscatto patrio dopo vent'anni di dittatura fascista. Fu guerra giusta ma come tutte le guerre provocò rovine, tragedie umane, morti innocenti, violenze.

Purtroppo il mondo intero è tuttora teatro d'incredibili orrori causati da conflitti militari imposti prevalentemente per pure interessi di potere e di sfruttamento. La festa nazionale del 25 aprile potrebbe e dovrebbe essere un tutt'uno con la manifestazione annuale per la Pace, la quale si edifica e si consolida solo sulla libertà dei popoli e sulla giustizia sociale delle genti. Valori che sono stati, non dimentichiamolo, i punti basilari della Resistenza. "La Gazzetta del Vara", nel pubblicare due racconti ispirati da due dolorosi episodi di quel sofferto periodo, intende offrire ai suoi lettori occasione per un'approfondita e seria riflessione sulla nostra storia recente.

Alberto Righetti



Così apparve Serò al tiratore scelto tedesco che uccise quattro persone

A Serò la finestra maledetta dove furono uccisi in quattro

La nevicata della notte aveva rimbancato tetti e campi. Già prima dell'alba occhi sbarrati guatavano attraverso le persiane e sguardi inquieti tradivano una comprensibile ansia suscitata dal fruscio di cadenzati passi. Un continuo leggero rumore interrompeva anzitempo l'abituale silenzio di una notte invernale. Inconsuete figure dalle movenze guardinghe si stagliavano sullo sfondo nevosio: alcune si piazzavano rivolte al paese, altre proseguivano dislocandosi verso successive postazioni evidentemente prestabilite. S'intravedeva il lento snodarsi di una serpeggiante catena fatta di uomini armati e si capì che un'imprescisa fila di soldati si disponeva ad accerchiare di sorpresa il piccolo paese. Da giorni era in corso il massiccio rastrellamento di metà gennaio del 1945, un'operazione militare tedesca che si prefiggeva di distruggere l'intera organizzazione della Resistenza nella IV° Zona Operativa. Ciò provocò duri combattimenti su di un vasto territorio e l'evento fu battezzato, ed è ancora oggi ricordato, quale "la battaglia del Gottero"

L'eroico comportamento delle forze patriottiche e della popolazione civile unito alla tattica dello "sganciamento" - il cui fine era quello di sottrarsi nel momento giusto al controproducente scontro diretto - vanificò la manovra tedesca che, tale la risacca dell'onda marina, ripiegò tempestivamente, quale contromossa, sui paesi già rastrellati con l'intento di braccare i guerriglieri che vi avevano verosimilmente trovato rifugio.

Così prima dell'alba del 24 gennaio di quell'anno truppe tedesche circondano Serò nello Zignago, un comune allora totalmente privo di strade carrozzabili. Mulattiere bloccate, viottoli picchettati, passaggi sorvegliati, usci piantonati. Su di una spianata, il Rusado, piantata a castagni e sovrastante l'abitato, la canna di una mitragliatrice pesante spazia sui tetti del paese. Un'arma abbracciata saldamente dal tiratore scelto Fritz disteso al suo fianco con la mira pronta a puntare gli attesi guerriglieri. Mitragliere d'eccezione questo puntatore: occhio di lince, mano ferma, spalla solida, ottimamente addestrato nei poligoni di tiro

militari, punteggio massimo ogni volta. Congratulazioni, riconoscimenti, attestati, un nastrino sulla manica delle sue varie divise. Curriculum esemplare!

Quel presto mattino il biancore della neve, precorrendo l'alba, fa emergere contorni ancora incerti, tenuti creando un paesaggio evanescente, velato, ma tuttavia sufficientemente trasparente perché l'attento Fritz scorga sul tetto innevato di una casa una sagoma assimilabile a forma umana che con passi felpati sembra volersi allontanare e di botto, istantanea, un'incontenibile mitragliata squarcia il silenzio cogliendo in pieno quello sventurato bersaglio che dapprima s'irrigidisce, poi si piega, per scivolare infine verso il basso come inanimata cosa. Passano pochi minuti e sotto quel tetto s'illumina una finestra insolitamente aperta e dal cui riquadro si protende una ben visibile silhouette, anzi... due... e benché la seconda sia minuta e strettamente aderente alla prima non sfugge all'acuta vista di Fritz, la cui mira, precisa e infallibile, punta una dopo l'altra le due teste ed ogni volta una

rabbiosa scarica della mitraglia fende l'aria colpendo inesorabilmente il doppio bersaglio. Segue un breve, intenso silenzio e dallo sgombro schermo si leva un prorompente pianto di neonato. Può darsi che lo senta anche Fritz, ma la comparsa, sullo stesso sfondo, di un'altra figura lo riporta d'istinto al dovere, al compito assegnatogli, e centrando con una quarta sventagliata il nuovo obiettivo tramuta un pietoso chinarsi in una definitiva, irrimediabile caduta. Il continuo pianto immobilizza la canna della mitragliatrice che resta bloccata sul riquadro luminoso ma ben presto distolta dalla luce dell'alba che dà inizio ad una furibonda caccia all'uomo: comandi secchi, gente che scappa, soldati che inseguono, alti urlati, spari, grida, raffiche, porte sfondate, pistole puntate, mani alzate, vecchi terrorizzati, bimbi piangenti, donne che s'interpongono. I giovani sono spariti, le giovani sono nascoste. Minacce di rappresaglia, implorazioni. Bruceranno il paese? Fucileranno gli ostaggi radunati in piazza? L'ininterrotto pianto proveniente da

quella casa con la finestra ancora aperta e la luce sempre accesa ha forse placato l'ira del "dio della guerra" convincendolo che il sacrificio di quattro vite, di quattro innocenti civili, poteva bastare. La prima vittima si chiamava Giuseppe Moggia, il padre, di anni trentatré, serolese; la seconda fu sua moglie Giuseppina Scrufari, stessa età, spezzina; accanto a lei il loro figlioletto Livio, di anni due e poco discosto Guerriero Guerriero di anni quarantacinque, sfollato spezzino e vicino di casa. Si salva Ornella, la sorellina, la femminuccia nata quattordici giorni prima, avvolta in un fagotto di fasce rimasto in bilico sull'inerte petto della madre riversa. La raccolgono più tardi coperta di sangue, esausta dal piangere e quindi creduta morta. Rimarrà in vita, orfana, e fu la quinta vittima! Di Fritz - se questo era il suo nome - si suppone che, scendendo da Serò, abbia avvertito che il nastro mitragliatore tenuto strettamente attorcigliato al suo torace si era alquanto alleggerito.

Alberto Righetti

2 Aprile 1945: una tiepida mattina, la brezza era leggera...

Partirono una tiepida mattina d'Aprile dove la brezza era leggera, impregnata di un sottile profumo di viole; dove il risveglio della natura era semplicemente eccitante ed il sapore acre della polvere da sparo che sollevavano le bombe si era attutito. Portavano con loro pochi stracci e non tenevano armi....

Salirono dal mare verso la nostra montagna, incontrarono paesini, salutarono anziani, bambini che scorrazzavano ignari e gioiosi sul sagrato della chiesa.

Deviarono poi a destra del cimitero. Di lì a poco avrebbero incontrato due partigiani che avrebbero dovuto accompagnarli alla brigata più vicina. Aspettarono invano i tre ragazzi.... Il campanile della chiesa scandiva le ore.... ma quel rintocco pesante emanava nell'aria una percezione oscura che sapeva di tradimento....

Qualcuno si era preso gioco di loro, li aveva fatti salire ai monti, incitandoli alla lotta per la libertà...e poi? Giunse la notte ed ombre cupe

alleggiarono intorno.... Si avvicinarono dei loschi individui. Li minacciarono con la pistola in pugno; "Seguiteci! Camminate! Svolti, svolti".

Ubbidirono i tre giovani ignari del tranello, ma consapevoli di essersi imbattuti in un serio pericolo. Quegli uomini, nonostante il buio della notte lasciavano intravedere un volto duro, arcigno, vendicativo. Perché non si erano presentati quelli che dovevano incontrarsi con loro? La risposta fu veloce.

Giunti a Pignona di Sesta Godano, consci delle malintenzioni di quegli aguzzini, uno di loro si avvicinò a Marinetta, una donna del paese, e le sussurrò all'orecchio "Salvateci, salvateci... vi prego, non so dove ci conducano, ma abbiamo paura!"

La donna non comprese il messaggio del povero soldato, figlio del suo paesano, così scomparso nel viottolo domandandosi il perché di quella richiesta. Uno dei bruti si accorse e gli puntò la pistola alle

spalle: "Tu, zitto e cammina! Altrimenti...."

Giunti al Comando, nello Zignago, intravidero due vecchi compagni di scuola celarsi dietro ad una tenda e un terzo allontanarsi furtivamente, pronto a giurare che non li conosceva affatto.

Perché quel clima tenebroso? Non avevano fatto alcun male...., nessun crimine pesava sulla loro coscienza. Uno di loro, Gino, era reduce da una lunga e sofferta campagna di Russia; in seguito minacciato di una deportazione in Germania. Si era nascosto, ma scoperto, credette di scegliere il male minore "Piuttosto che tornare in Germania, militerò nel partito fascista".

Erano bastati però solo due mesi per capire che quella divisa portava il peso di un'ideologia non condivisa, poiché rifiutava quel clima totalitario, così gli era stato suggerito di salire sui monti dove si combatteva per la libertà.

Gli altri due compagni erano ancora

più giovani di lui, si erano uniti, speranzosi, consci di non aver commesso mai nulla di cui temere. Eppure nessun gesto per salvare quei tre ragazzi giovani e forti, ma solo sete di vendetta. Ma quale vendetta? Contro chi? Che cosa? Non si capiva più niente.... La guerra, anche quella intestina, volgeva al termine e sembrava avesse spazzato via non solo il sentimentalismo, ogni valore...., gli unici superstiti erano il livore e l'odio.

Qualcuno si servì del periodo bellico per sfogare rancori e frustrazioni personali. Nessun processo: ne accusati, ne difensori, ma solo giudici di morte.

Fu la saga di pochi assassini che agirono in sordina, dietro lo scudo della libertà, in quel lontano pomeriggio dell'11 Aprile 1945 nella pineta che spazia tra Debbio e Sasseta.

I tre ragazzi furono spinti fuori dalla tenda, fu ordinato loro di scavare tre

fosse....

"Mia Madre"! Vi prego lasciate almeno che veda ancora una volta mia madre... Non chiedo altro!" aveva supplicato quel giovine dal fisico scolpito, dal viso d'angelo e quei suoi occhi pieni di luce... dolci, puri come quelli di un cerbiatto, trattennero a stento le lacrime poiché volevano mostrare una grande dignità.

Un agghiacciante silenzio, pochi spettatori... poi... una raffica di mitra vile e sorda falciò le tenere vite e la terza.... quella che era stata rimossa dalle loro braccia, fu gettata sulle loro spalle, sulle loro teste capovolte....

Quei vili li avevano colpiti alle spalle. Codardi e feroci assassini non avevano da quel momento più la faccia da mostrare agli altri uomini né a Dio. Nell'atto di morte registrato negli anni successivi verrà scritto: "Deceduto per morte naturale".

Gina Viviani Casanova